

IL DIRITTO SUCCESSORIO

IN RELAZIONE AGLI ORDINAMENTI SOCIALI

PRELEZIONE

DELL'

AVV. FERDINANDO BIANCHI

Professore pareggiato di Diritto Civile

Incaricato dell'insegnamento del Codice Civile nella R. Università di Siena

SIENA

TIP. DELL' ANCORA DI G. BARGELLINI

—
1881.



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

—
Legato **Anselmi**

OA. - b

502

*Al Chiarissimo Prof.
Cav. Giorgio Auscheri
in omaggio
L'autore*

IL DIRITTO SUCCESSORIO

IN RELAZIONE AGLI ORDINAMENTI SOCIALI

PRELEZIONE

DELL'

AVV. FERDINANDO BIANCHI

Professore pareggiato di Diritto Civile

Incaricato dell'insegnamento del Codice Civile nella R. Università di Siena

SIENA

TIP. DELL' ANCORA DI G. BARGELLINI

1881.



AVVERTENZA

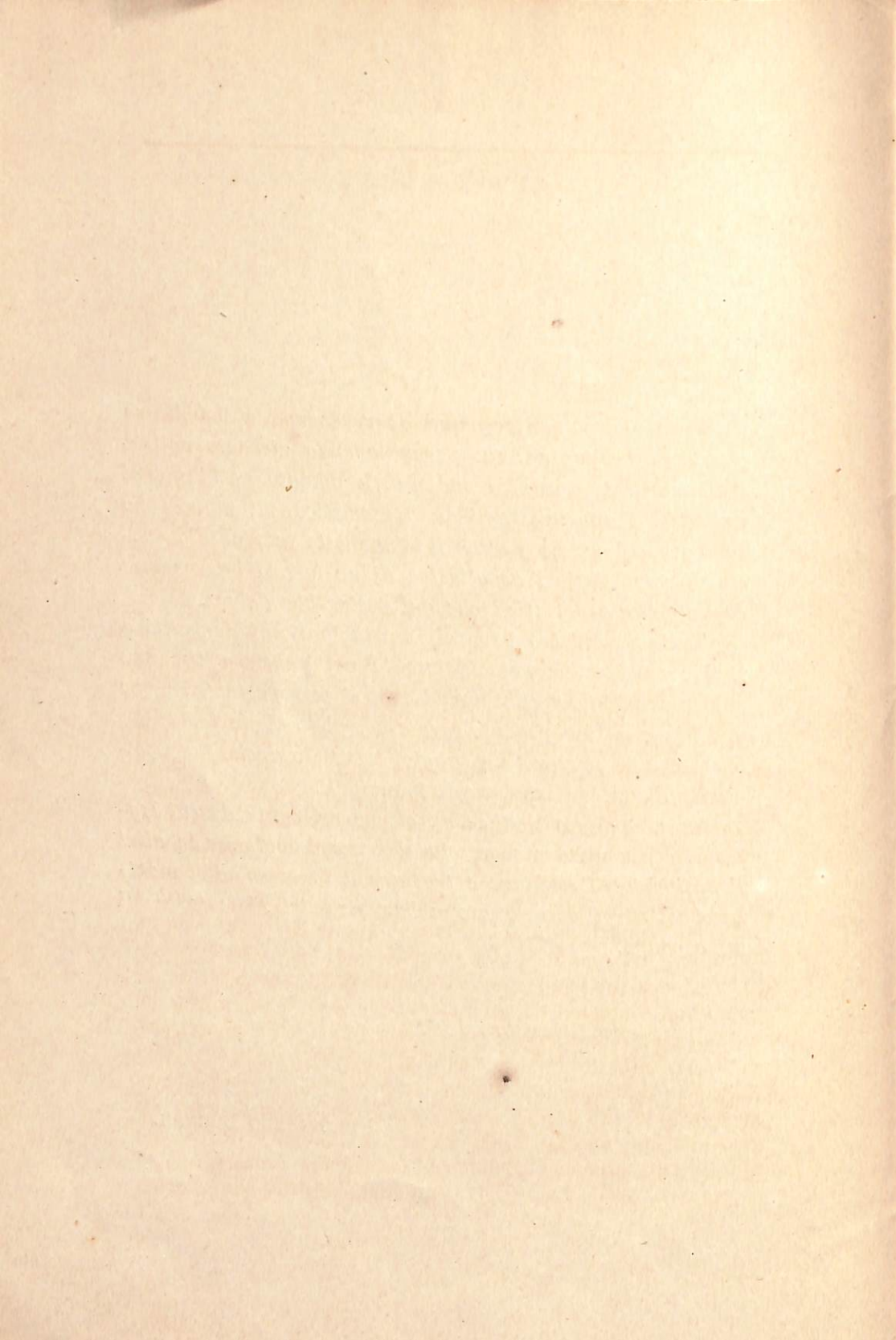
Esitai lungamente prima di risolvermi a pubblicare queste poche pagine: sia perchè avendo ricevuto notizia dell' onorevole incarico che mi fu affidato pochi giorni prima dell' apertura dell' anno scolastico, mi mancarono tempo e calma: sia perchè il tema posto in fronte a questo discorso desta l' aspettativa di un lavoro interessante e profondo, aspettativa che qui resterebbe delusa.

Tuttavia, dietro benevoli esortazioni, mi arrischio a farlo, confidando principalmente nel pensiero che una prelezione letta agli studenti non si può pretendere che racchiuda lo svolgimento vero e completo di un tema, ma basta che ne presenti un saggio, toccando anche fuggemente alcuni dei suoi punti principali.

Se ciò potesse bastare ad ottenermi venia da chi leggerà, e più ancora se questo abbozzo risvegliasse in altri il desiderio di studiare e trattare il tema come si meriterebbe, sarei compensato abbastanza del cimento a cui mi espongo.

Siena, Dicembre 1880.

FERDINANDO BIANCHI.



« *Jura sanguinis nullo jure civili dirimi possunt.* »

POMPONIUS, Lib. IV, ad Sabinum.

(L. 8, D. reg. jus. L. 17).

1. Fra i diversi rami che costituiscono la scienza del diritto, una parte principalissima è riservata al diritto civile, presa la parola nel suo senso speciale.

Credo anzi che fra le due grandi parti in cui fondamentalmente si divide il diritto — pubblico e privato — sarebbe arduo il rispondere quale delle due abbia definitivamente importanza maggiore. Il diritto pubblico, abbracciando le leggi le quali regolano l'organismo del potere sociale, i rapporti tra i cittadini e lo Stato, o quelli fra Stato e Stato, sovrasta certamente al diritto civile per l'altezza dell'oggetto: tocca interessi vitali e diretti della società intiera: attira più fortemente l'attenzione e le cure della massa dei cittadini. Il diritto civile regola unicamente i rapporti privati dei cittadini. Non è pari al diritto pubblico per la eminenza dell'oggetto: ma le leggi che ne fanno parte si svolgono in un campo assai vasto, abbracciano interessi svariatissimi, trovano applicazioni quotidiane, continue. La legge civile raccoglie l'uomo al momento in cui nasce, lo segue, e lo accompagna incessantemente in tutte le epoche,

in tutti gli atti della sua vita privata. Nascituro, fanciullo, sposo, padre, l'uomo ha sempre al suo fianco la legge civile la quale per ciascuno di questi stati gli garantisce dei diritti, o gli addita dei doveri: non vi ha giorno, non vi ha ora, in cui l'uomo, esplicando la sua attività, adoperandosi per l'esercizio delle sue facoltà, pel soddisfacimento dei suoi bisogni, non si trovi sotto l'applicazione e la salvaguardia della legge civile.

Se è vero — come disse Bacone — che il diritto privato rimane sotto la tutela del diritto pubblico, e come tale in istato di sommissione, è vero però altrettanto che questa tutela del diritto civile costituisce il fine precipuo dell'associazione politica e del diritto pubblico: talchè potrebbe dirsi il diritto pubblico esistere principalmente come mezzo di attuazione e garanzia del diritto civile: questo costituisce il fine ultimo e pratico di tutta la legislazione di uno Stato.

2. Chiamato dalla benevolenza di questa Egregia Facoltà Giuridica all'onore inatteso dell'insegnamento del Diritto Civile in questo Ateneo, ho divisato destinare al corso delle lezioni di quest'anno la materia delle *Successioni*. La dottrina delle successioni è nello stesso tempo tanto ampia, tanto importante e frequente nella pratica, che io sarei ben lieto se, svolgendola anche succintamente, mi fosse dato di esaurirla completamente in quest'anno.

Intanto *mi sono proposto* di esporvi qualche cenno sopra le relazioni che stringono il diritto di successione cogli ordinamenti sociali di ogni stato, acciò possiate farvi qualche idea dell'importanza e dell'interesse singolare inerente a questa parte del diritto civile: e da ciò trarre più animo a intraprenderne lo studio.

3. È noto a tutti come in senso proprio e speciale si dia nome di successione alla trasmissione dei diritti e dei beni delle persone che muoiono alle superstiti. — È ufficio della Filosofia del Diritto il dimostrare quale sia il fondamento razionale di questo fenomeno giuridico: su questo non voglio e non potrei trattenermi, perchè usurperei sull'altrui e troppo mi allontanerei dal tema. Per quanto concerne lo scopo di questo discorso, mi basterà accennare qual sia il carattere e l'ufficio sociale di questo istituto.

Con un paragone giustissimo, a veder mio, un illustre scrittore italiano di Filosofia del Diritto — il *Mattirolo* — ha scolpito vivamente l'indole e lo scopo del diritto di successione.

« È legge generale — egli ha detto — di tutte le esistenze che la loro vita si mantenga mercè il rinnovarsi successivo di tutti i loro elementi. Come nell'individuo le infinite molecole che compongono il suo corpo si vanno continuamente cambiando, senza che il corpo cangi con esse o perda il suo carattere di unità, così nella società si rinnovano ad ogni istante i suoi elementi senza che avvenga alcuna perturbazione nel suo organismo, nella continuità della sua esistenza. I vuoti che la morte ad ogni istante va lasciando nelle fila dell'umanità, sono continuamente riempiti dalle nascite. Le generazioni che scompaiono lasciano alle superstiti le loro idee, le loro cognizioni e scoperte, i loro beni: e così niuna interruzione si manifesta nè all'ordine fisico, nè all'ordine intellettuale e morale.

Ma l'organismo degli esseri deve essere perfetto in ogni parte; e in quella guisa che lo sconcerto in un organo qualunque del corpo umano vizia l'intero suo meccanismo, così nella società la continuità della sua vita deve manifestarsi e conservarsi in ogni ordine dei suoi elementi essenziali. Il rispetto dei diritti, la piena e leale osservanza delle obbligazioni assunte sono non solo precetti di assoluta giustizia, ma ancora condizioni indispensabili per la esistenza e prosperità sociale. Gli è quindi necessario che la personalità dell'individuo che muore, e così i suoi diritti e le sue obbligazioni, continuino nella persona del suo successore e rappresentante: e perciò la successione è una istituzione naturale che provvede alla necessità della continuazione giuridica dei defunti. »

Ecco adunque quale è l'ufficio e il fine del diritto di successione: far sì che la morte di una persona non porti alterazione ai rapporti di diritti e di obbligazioni che essa aveva contratti con altre: fare sì che sia possibile di procedere con fiducia e sicurezza alle convenzioni, alimento quotidiano della vita sociale, senza timore che la morte eventuale d'un contraente renda vano il contratto: far sì che la proprietà rimanga durevole, non passeggera come

la vita dell' uomo. — Se la proprietà (disse un eletto ingegno italiano, il *Borsari*) non fosse che vitalizia, se morisse col l' uomo, se non fosse della sua natura di trasmettersi ad altri, i beni sarebbero esposti senza posa al primo occupante: il disordine e il caos, vagheggiato dagli internazionalisti, diverrebbe lo stato continuo e normale della società. »

4. Da ciò stesso è facile intendere come le leggi le quali regolano l' ordine in cui devono trasmettersi i beni dopo la morte dei loro proprietari, costituiscano la parte più interessante d' una legislazione civile: altissimo è il loro ufficio nell' ordine economico, e nell' ordine morale.

Sotto l' aspetto economico hanno principalmente questi due effetti: influire direttamente sopra la divisione e distribuzione della ricchezza sociale: e influire pure potentemente sulla produzione della ricchezza, giacchè secondo i principii a cui tali leggi siano ispirate, può ravvivarsene o indebolirsene lo stimolo all' attività produttiva dell' uomo, essendo noto e sentito a tutti come il desiderio di preparare ed accrescere un patrimonio ai figli o ad altri cari sia il più spesso, nelle provvidenze della natura, un eccitamento potente al lavoro e alla produzione. Ecco dunque perchè le leggi civili di successione sono di tanto interesse alla economia pubblica: per un influsso marcato sopra due dei principali fenomeni della ricchezza, la sua produzione e la sua distribuzione.

Queste leggi hanno altresì un alto ufficio morale: esse funzionano come strumento d' ordine e di benessere nelle famiglie, giacchè dal diverso modo con cui siano regolate può derivarne l' uguaglianza e l' armonia fra i parenti, o può nascerne il dissidio e l' odio domestico. — E per quel rapporto strettissimo che corre fra l' organismo della famiglia e l' ordine sociale: per quel fenomeno costante di tutti i tempi e di tutti i popoli, che la famiglia costituisce la fonte principale e il pernio della moralità e del carattere dei cittadini: è facile il comprendere come tutto ciò che può influire sulla costituzione e sull' andamento delle famiglie, deve influire altresì, per via di conseguenza, sopra l' ordine pubblico, sopra gli interessi e gli ordinamenti sociali.

Ecco perchè questa parte di legislazione civile, più di ogni altra, ha potuto attrarre l' attenzione, ed esser fatta

valere ai fini e alle mire dei governanti: ecco perchè queste leggi devono risentire necessariamente l'influsso di cause diverse e gravi, e ritrovarsi assai differenti a seconda dell'ambiente sociale in cui debbono vivere ed esplicarsi, in cui trovano le condizioni proprie a farle costituire in un dato modo.

5. Tanto per la successione testamentaria, come per quella deferita *ex-lege*, sono due i tipi fondamentali a cui, con gradazioni diverse, si informarono i sistemi legislativi, che la storia del diritto ci rese noti.

L'uno di questi tipi ha per carattere di preoccuparsi poco dei principii di giustizia e di equità, e molto dell'interesse politico.

L'altro invece si propone per obbietto di seguire le norme della ragione e del diritto naturale; e l'interesse politico o meglio l'ordine pubblico prende come norma sussidiaria soltanto, da adoprarsi quando la giustizia non vi faccia ostacolo, non mai contro di essa.

Nel primo sistema il diritto di successione è riguardato come un istituto non di diritto naturale, ma di diritto positivo, introdotto per fini di utilità e d'interesse sociale: il potere sociale lo domina, lo modella secondo le sue mire, ne forma un istrumento di politica, bene o male intesa.

Nell'altro sistema il diritto di successione è considerato come istituto di diritto naturale, come una derivazione e uno svolgimento del diritto individuale di proprietà. Il legislatore rispetta la volontà e gli affetti del proprietario: colle sue disposizioni tende a regolare il diritto di successione non a tiranneggiarlo: non conculca mai i principii della giustizia, i diritti della famiglia e del sangue, sotto pretesto del tornaconto sociale.

Intanto alla sola enunciazione di questi due sistemi fondamentali, la riflessione basta da sè a far comprendere come il prevalere dell'uno o dell'altro sistema debba essere collegato e dipendente dagli ordinamenti politici di un popolo.

Il sistema il quale governa e maneggia ad arbitrio il diritto di successione per fini d'interesse politico deve naturalmente trovarsi preferito là dove il reggimento politico sia a forma dispotica, dove il potere sociale si crede padrone ed arbitro dei diritti degli individui, dove si ha per

fine di attuare nello Stato la forza più che la giustizia. In qualunque forma si manifesti il dispotismo sociale — monarchia, oligarchia, democrazia — sarà sempre assai probabile che dove esiste la prepotenza dell'interesse dello Stato sopra i diritti dei cittadini, si dia la preferenza al primo dei due sistemi indicati, al sistema arbitrario e antiggiuridico: sarà quivi che all'ordine naturale delle successioni vedremo sottentrare la ragione di Stato, alla teoria giuridica l'arbitrio e la forza.

Il sistema contrario troverà all'opposto generalmente appoggio negli Stati retti a ordinamenti liberali: dove si nega che l'individuo sia un puro strumento dello Stato, dove si riconosce che se lo Stato esiste, esiste appunto pel bene degli individui, e non è che un mezzo voluto dalla natura per la loro sicurezza e il loro benessere: dove si comprende che il primo interesse e il primo dovere dello Stato è quello di guarentire e rispettare i diritti dei cittadini: ivi in materia di diritto di successione, sarà il secondo sistema, sistema razionale e giuridico che vedremo accolto.

L'esperienza e la storia confermano i suggerimenti della ragione. — È necessario però avvertir tosto che i due sistemi ora tratteggiati si presentano l'uno e l'altro soggetti, nelle vicende della Storia, a molte gradazioni: il sistema che diremo politico fu non di rado temperato alquanto nella sua attuazione, e pure regolando esso principalmente il diritto di eredità, ebbe qualche riguardo alla giustizia e alle ragioni del sangue: il sistema che chiameremo giuridico non sempre poté svolgersi in tutta la sua pienezza e purezza, ma ebbe a soffrire limitazioni e restrizioni motivate da ragioni politiche. Qui pure, come in tante cose della vita umana, accade che i partiti opposti vanno temperandosi alquanto verso i punti intermedi, fino a giungere a un punto di mezzo, punto di eclettismo, nel quale non si sa ben dire quale dei due elementi contrarii sia prevalente.

6. Intanto un esempio classico della attuazione del primo di questi due sistemi di successione, lo troviamo nella Roma antica. Roma che voleva la forza, che più di tutto desiderava e cercava la energia della sua costituzione politica, aveva dato alla famiglia un organismo artificioso e potente, destinato a costituire di essa il primo e forte anello dello

Stato. — È noto come in Roma la famiglia era costituita in una forma tutta civile: non era il vincolo del sangue, ma il vincolo della agnazione che la formava, e l'agnazione dipendeva unicamente dal vincolo civile e ferreo della *patria potestas*: sicchè perdevano l'agnazione e coll'agnazione la famiglia, le figlie, che maritandosi passavano nella potestà del marito, e i figli emancipati, i quali diventano *sui juris*.

Or bene la legge delle XII Tavole deferiva le successioni prendendo a base unicamente il vincolo civile della agnazione, non quello naturale della parentela, della cognazione: ne veniva, ad esempio, che i figli erano esclusi dalla eredità della madre, la quale non aveva patria potestà sui figli: che neppure la madre era chiamata alla eredità dei suoi figli, salvo che essa fosse *in manu mariti*, chè allora era ritenuta *loco filiae* riguardo al marito, e quasi *soror consanguinea* dei figli: che i figli *emancipati* erano esclusi dalla eredità del padre, anche quando non vi fossero altri figli.

All'incontro poi nella successione testamentaria era consentito al padre di famiglia un potere sconfinato nel disporre del proprio patrimonio « *paterfamilias uti legassit, ita jus esto* ». E perchè? Perchè il padre, il quale in forza della *patria potestas* aveva sulle persone dei figli un diritto assoluto, simile a quello di dominio, il quale aveva sui figli il *jus vitae et necis*, il quale poteva venderli, poteva anche spogliarli d'ogni eredità. Nessun diritto di legittima era riservato ai figli contro le liberalità del padre.

Ed ecco in qual modo il diritto successorio della Roma antica risentiva l'influsso dell'ordinamento politico di quello Stato, e del modo singolare in cui, di coerenza a quegli ordinamenti sociali, era organizzata la famiglia: da una parte, nella successione legittima, si preferivano gli agnati, anche remoti, al più prossimo congiunto del defunto: dall'altra, se il *paterfamilias* voleva preferire un erede, poteva farlo senza limite alcuno, senza riguardo ai doveri che la natura e il sangue impongono verso i figli.

Tralascio di narrare come questo stato di cose non durasse a lungo: troppo reclamavano la ragione e la natura contro questo sistema di legislazione, perchè non si sentisse la necessità di temperarlo. La *bonorum possessio* accordata dal Pretore secondo gli ordini della parentela naturale (e

che se non attribuiva a chi ne era investito la qualità di erede e il dominio quiritario dei beni, gliene assicurava però il godimento di fatto), preparò la via alle riforme: poscia vennero i Senato-consulti *Orfiziano* e *Tertulliano*, i quali ammisero a succedersi vicendevolmente *ab intestato* la madre e i figli: finchè da ultimo Giustiniano, colla celebre Novella 118, cancellò apertamente ogni traccia del sistema antico, e stabilì un ordine di successione, fondato unicamente sui vincoli della parentela naturale, talchè potè essere quasi identicamente accettato dai Codici odierni.

Roma ci offre dunque l'esempio culminante del succedersi graduato dei due sistemi di successione, sopra delineati: dapprima un sistema politico, duro ed assoluto: poscia il sistema viene temperandosi alquanto nella pratica, piegandosi alla ragione e alla giustizia: alla fine questa trionfa, e il sistema politico cede il luogo al sistema razionale.

Or bene, questo processo di evoluzione può dirsi che abbia un carattere puramente giuridico? che non abbia relazione alcuna col mutarsi degli ordinamenti politici di Roma? Io non lo credo. Se i Romani pervennero a rinunciare gradatamente al sistema successorio delle XII Tavole, gli è che essi compresero come si potesse avere la potenza esterna dello Stato, senza bisogno di modellarlo anche all'interno quasi militarmente: come si potesse avere la forza nazionale, anche senza dare alla famiglia e agli altri istituti civili una forma rigida e dura: come si potessero conciliare la supremazia al di fuori e la equità nell'interno. In conseguenza di ciò rimase bensì al popolo Romano il suo carattere guerriero e conquistatore: ma i suoi ordinamenti interni si modificarono, elevandosi moralmente, avvicinandosi di più alla giustizia. Si mutarono gli ordinamenti sociali in questo senso, che si rese più indipendente la politica interna dalla politica esterna; talchè il diritto successorio rimase collegato unicamente agli ordinamenti interni della città, e non ebbe più a subire l'influenza dello spirito guerriero dei Romani, il quale dapprincipio aveva dominato tutti i loro istituti politici e civili, dando a loro una fisionomia speciale, quella della energia e della forza, che essi volevano in tutto, anche a scapito della giustizia e della equità.

7. Volgiamoci un istante ad altri popoli, ad altre legisla-

zioni, e troveremo altre prove dell' influsso che il diritto di successione risente dalle condizioni sociali in cui è destinato a vivere.

La razza Latina, lo abbiám detto ora, concedeva al padre di famiglia un arbitrio assoluto circa la eredità dei figli: *uti legassit, ita jus esto*.

Nella razza Germanica antica troviamo un principio diametralmente opposto: il diritto germanico in origine non conosceva testamenti: un motto giuridico diceva « Dio solo istituire gli eredi »: il che significava il diritto successorio dipendere tutto dai legami della parentela e del sangue, punto dalla volontà del padre di famiglia.

E dove trovasi la spiegazione di questo fatto? In ciò che nel carattere e negli ordinamenti di quel popolo si manteneva sempre alto il sentimento e il rispetto della individualità. Per quanto essi pure — come tutti i popoli barbari — fossero organizzati in famiglie e in tribù, non potevano però ammettere un potere assoluto su tutto e su tutti del capo di famiglia: anche coloro che erano sottoposti al padre o al capo, erano uomini ed avevano dei diritti di fronte a lui. La famiglia germanica era un sodalizio di eguali, sotto la guida e la protezione del padre: la famiglia romana era una piccola monarchia assoluta, dove il capo era tutto, gli altri cose sue e non persone.

Questa base opposta di costituzione nelle due famiglie germanica e romana non poteva non portare le sue conseguenze sulla legislazione civile delle successioni: e il fatto lo prova.

8. Facciamo un gran passo innanzi, e la storia della legislazione ne offrirà un' altra e forte prova della stretta analogia che corre fra gli ordinamenti politici e il diritto di successione.

Gli ordinamenti feudali che ebbero tanta parte in Europa durante il medio evo, dettero causa a due degli istituti principali del diritto successorio di quei tempi, istituti che presero così profonde radici, da protrarsi fino al secolo nostro, nel quale combattuti dovunque dalla ragione e dalla scienza, furono posti al bando della società civile: voglio dire il diritto della primogenitura, e la esclusione delle donne dalla successione.

Il diritto di primogenitura divenne un principio comune di diritto successorio, quando sorse e si diffuse il reggimento feudale. Era un privilegio inerente alla trasmissione dei feudi: e in origine la sua applicazione era probabilmente ristretta ai beni feudali. Di poi l'abitudine dovè rassoldarlo ed estenderlo: il sentimento aristocratico — alimentato potentemente dal reggimento feudale —, l'orgoglio del nome, il desiderio conseguente di non dividere il patrimonio della famiglia, ma di conservarlo e trasmetterlo intero ad un solo, per mantener alta la potenza e la signoria della casa, ecco le ragioni le quali quella regola introdotta dapprima per la sola successione dei feudi, fecero estendere alla successione di tutto il patrimonio della famiglia.

E così avvenne che l'ordinamento feudale, per comodo del quale era stato istituito questo privilegio della primogenitura nella successione dei feudi, sviluppando negli animi dei signorotti di quel tempo l'abitudine e l'ambizione del comando, la bramosia del potere, gli abituò all'idea dell'orgoglio, fece di questo il sentimento più potente di ogni altro, e giunse a deviare e sconvolgere i sentimenti di natura, tramutando l'affezione alle persone dei figli nell'attaccamento alla grandezza del nome: i figli non si amavano tanto per sè stessi, quanto perchè dovevano mantenere e tramandare il nome e la potenza della famiglia. Perciò si amava e si prediligeva quello tra i figli che doveva far conseguire questo intento: divenne costume il considerare la donna come inferiore all'uomo nella famiglia: e i patrimoni venivano accumulati nelle mani di un solo per la soddisfazione di quel sentimento ambizioso: il diritto di natura e la giustizia si lasciavano in disparte. — Inutile il dire che i legislatori d'allora secondavano queste inclinazioni d'animo, perchè vi trovavano il loro tornaconto.

E intanto questi riflessi aprono la via a trarne, per induzione, una conseguenza d'ordine generale. Si può scorgerci cioè di qui come sia reciproca la influenza che corre fra gli ordinamenti sociali e il diritto successorio.

Non solamente deve dirsi che il diritto successorio subisce impronta e assume caratteri dagli ordinamenti politici: ma deve dirsi ancora che il diritto successorio stesso può divenire una delle cause che danno impulso allo svolgersi

delle idee e dei fenomeni del progresso civile, essere in conseguenza uno dei fattori della civilizzazione sociale, dalla quale gli ordinamenti politici non ponno mai essere indipendenti del tutto. — Il diritto di successione non rappresenta soltanto una parte importante (come si accennò) nelle funzioni della economia sociale: il che pure basterebbe a far conoscere come esso debba costituire una delle cause che contribuiscono al progresso civile. Ma esso prestasi altresì a dare atteggiamento e carattere alla costituzione delle famiglie, a insinuare negli animi dei cittadini il concetto e l'abitudine della uguaglianza individuale e della giustizia, o quello del privilegio e del dispotismo domestico: a diffondere e mantenere il sentimento aristocratico o quello della democrazia. — E non è chi non veda e chi non senta come il grado di perfezione degli ordinamenti politici di un popolo dipenda principalmente dallo stato in cui trovasi la moralità pubblica, dallo spirito di libertà, dalle idee e dalle abitudini dei cittadini: non è chi non ricordi il motto famoso « i popoli hanno il governo che si meritano ». — Ed è bene, perchè il diritto di successione è uno di quegli istituti di diritto civile, che più si prestano a preparare il terreno e a rendere o meno tollerabili certi ordinamenti politici, che i governanti degli Stati si sono quasi sempre preoccupati assai di questo istituto civile, procurando di modellarlo in modo che servisse a favorire le loro mire e i loro intenti.

9. Ciò che si è detto riguardo ai privilegi di primogenitura, può applicarsi in gran parte anche al principio della esclusione delle donne dalle successioni.

Se è vero che l'ordinamento feudale non può dirsi essere la causa unica di questa regola, giacchè l'esclusione delle donne dalle eredità si trova in vigore presso molte legislazioni antiche, come per esempio in Atene, è però vero altrettanto che il reggimento feudale dovè contribuire potentemente a conservare e ribadire questa norma di esclusione. Le riflessioni fatte or ora circa l'indirizzo e l'impronta che il sistema feudale dovette imprimere ai sentimenti e alle idee dei ricchi di quel tempo, fanno comprendere come le donne dovessero essere posposte nei diritti di eredità, dal momento che la devoluzione delle successioni era diretta principalmente a mantenere il nome e la grandezza della

casa, al quale intento non potevano corrispondere le figlie, le quali maritandosi perdevano il nome e andavano a fare parte di un'altra famiglia.

Così è che nella Legge Salica, una delle leggi famose nel medio evo, troviamo segnato il principio legislativo della esclusione delle donne dai diritti di eredità.

Quivi si comincia dal distinguere e regolare diversamente i beni *allodiali* e le *terre saliche*. I primi erano beni di cui il proprietario aveva libera disposizione: terre saliche erano detti i fondi distribuiti ai Franchi dai loro Re dopo la conquista, a forma di concessioni feudali: di queste il proprietario non poteva disporre a suo arbitrio, ma doveva lasciarli trasmettere alla propria discendenza, secondo gli ordini stabiliti dalla legge.

Orbene quanto alle terre saliche, la proprietà di esse era interdetta assolutamente alle femmine: dessa era legata in perpetuo alla discendenza mascolina: e in mancanza di discendenti maschi, ritornava al principe che ne aveva fatta la concessione. Quanto ai beni allodiali anche le femmine erano ammesse a succedere, ma solamente in mancanza di maschi.

Così la legge salica sanzionava lo sfavore nei diritti di successione alle donne, in due forme diverse: colla esclusione assoluta di esse dalla successione delle terre saliche: col posporle in ogni modo ai maschi nella successione dei beni allodiali. — Ricordo appena per incidenza come questa disposizione della legge salica, stabilita allora in ordine al diritto privato, sia poi stata presa come legge fondamentale, nell'ordine politico, per la successione al trono in molti regni d'Europa, non escluso il nostro.

10. Il sistema dei privilegi di primogenitura e della linea mascolina rimase in vita per molti secoli ancora: ne troviamo traccia nelle antiche consuetudini di Francia, come in quella di *Beauvoisin* (anno 1283), secondo la quale i fratelli partecipavano ugualmente alla successione, quando si trattava di un patrimonio non costituito da feudi, mentre era riservato un diritto di preferenza al primogenito dei maschi se trattavasi della successione di beni feudali.

Anche nel diritto consuetudinario più recente di Francia (rimasto in vigore fino all'attuarsi della legislazione Napo-

leonica) il sistema del privilegio accordato alla linea maschile e ai primogeniti è lungi dall'essere scomparso: appena può dirsi che esso apparisca moderato alquanto, lasciando tuttavia ai primogeniti vantaggi notevoli. Solo si riscontrano differenze significanti fra le varie costumanze vigenti in Francia: talune, come quella di Normandia, escludono apertamente le femmine dai diritti di successione: altre come quella di Chauny, ammettono il diritto di primogenitura anche a favore delle figlie, nel caso che manchino i maschi: altre ancora, come quella di Troyes, ammettono a succedere le figlie anche in concorso coi maschi, salvo però a questi il conseguire una quota doppia. — In nessuna di esse trovasi però abbandonato completamente questo sistema di privilegi e di ingiustizie: era sistema collegato troppo strettamente agli ordinamenti feudali che reggevano la società di quel tempo: non poteva essere bandito se non al soffio potente della rivoluzione francese, quando sulle rovine dei sistemi e dei privilegi antichi si inaugurò un'era nuova, sotto l'egida della libertà e della uguaglianza civile degli uomini.

Il sistema tornò a rinascere in Italia, dopo la restaurazione degli antichi regnanti, i quali si affrettarono a ripristinare tutti gli istituti politici o civili, dei quali speravano di fare direttamente o indirettamente un puntello alla conservazione del loro potere. — Così, per citarne un esempio importante, la Legge speciale promulgata in Toscana, nel 18 Agosto 1814, per le successioni intestate, era fondata sullo spirito agnatizio. Le figlie e loro discendenti erano escluse nella successione paterna e materna dai figli e discendenti maschi di maschio, qualunque fosse il grado di prossimità di esse col defunto (art. VI, VII, e X): la madre ed altre ascendenti femmine erano parimenti escluse in concorso di ascendenti maschi dalla successione dei loro discendenti, salvo alla sola madre il diritto a conseguire gli alimenti (art. XVIII, XIX): e perfino in linea collaterale, gli agnati trasversali fino al quarto grado (cugini) escludevano le sorelle del defunto (art. XXIII).

Un altro Stato era rimasto in mezzo a noi, anche posteriormente al risorgimento Italiano, sottoposto ad una sovranità la quale s'informava tuttora alle tendenze dei secoli

passati: era lo Stato Romano, governato dalla teocrazia papale. Colà, non c'è da stupirne, era mantenuto anche ai dì nostri il favore per l'agnazione e il principio della esclusione delle donne dai diritti di successione. Nei *Motu-proprio* emanati da Leone XII e Gregorio XVI, dopo la restaurazione del potere temporale, susseguita al Congresso di Vienna, era sancita legalmente la esclusione delle donne dalla eredità in concorso coi maschi, in linea retta in qualunque grado anche remoto di parentela si trovassero i maschi, in linea collaterale fino al terzo grado di parentela col defunto. — Oggi di questo privilegio non trovasi traccia nella nostra Italia, nè (per quanto mi sappia) in alcun'altra Nazione d'Europa.

11. Avvi ancora un altro punto importantissimo del diritto successorio, il quale pure manifesta quanta stretta attinenza essa abbia cogli ordinamenti politici e lo stato di civiltà dei popoli.

Per molti e molti secoli dai diritti di successione rimasero esclusi, in ciascuno stato, gli stranieri. — Per noi, tutti gli uomini indistintamente hanno diritto di ricevere e di trasmettere per successione: la successione, come la proprietà, è il diritto dell'umanità intera. Per la maggior parte dei popoli antichi era invece il diritto politico o comunale. In Atene, in Roma la capacità di succedere dipendeva dallo Stato politico: essere cittadino era la prima condizione richiesta per acquistare o disporre per testamento. La esclusione dello straniero fu il diritto comune dei popoli antichi.

E ancora molti secoli dopo, in epoche a noi vicine, si trovano tracce e conseguenze di questo concetto. In Francia ed altrove erasi introdotto il sistema detto di *albinato* — *jus alibi natorum*. — Si distinguevano gli stranieri naturalizzati da quelli che non lo erano: questi ultimi erano ritenuti in istato di albinaggio. Sotto alcuni rapporti la condizione loro era simile a quella dei cittadini: in molti altri ne differiva profondamente. Così non potevano acquistare per successione, nè fare testamento. I beni lasciati da uno straniero (fosse morto con testamento o senza) si devolvevano al Fisco. Parve di fare una larghezza generosa, quando si ammise che al fisco andassero preferiti i

figli dello straniero, a condizione però che essi risiedessero nel Regno: ma se lo straniero non aveva figli, non poteva disporre per testamento in modo alcuno: in nessun caso poteva egli acquistare per successione.

Tale sistema di esclusione doveva naturalmente conservarsi, fintantochè la civiltà era ancora indietro nel suo cammino, finchè la diffidenza e lo spirito di ostilità animavano i rapporti internazionali, finchè si credeva o si riteneva in pratica che lo Stato fosse il padrone e il dispensatore dei diritti degli uomini, non già custode e depositario.

Lo estendersi della civiltà — il farsi più liberi e più agevoli i rapporti internazionali, per causa del movimento crescente del commercio e degli scambi — lo svolgersi ed assodarsi del concetto che tutti quei diritti i quali non implicano una partecipazione all'esercizio del potere sociale, i quali non sono altro che un attributo naturale della persona umana, della qualità d'uomo, debbono esser riconosciuti e rispettati anche nello straniero — il riflesso, pur tanto ovvio, che le restrizioni e gli svantaggi imposti agli stranieri, hanno per effetto che questi, a danno dell'interesse nazionale del paese, portano altrove la loro industria e i loro capitali: — questo cammino di idee e di cose doveva preparare la via a togliere questa odiosa proibizione, a rendere anche in questo il diritto successorio conforme a quello che la ragione e il diritto di natura reclamano.

12. Ed ora se vogliamo abbandonare la storia, e ritornare un momento alla riflessione per determinare in astratto quali caratteri deve assumere il diritto di successione, a seconda degli ordinamenti politici di uno Stato, non sarà difficile il conchiuderne:

1.° Che quanto più uno Stato sarà retto a forme assolute, sarà informato a sistemi e a tendenze aristocratiche, il sistema successorio si troverà regolato in modo da favorire il concentramento della proprietà in mano di pochi, che il governo deve sperare di avere più ligi e attaccati a sè: le considerazioni di umanità, le ragioni del sangue si lasceranno da parte, tendendosi principalmente a conservare lo splendore e la potenza delle cose aristocratiche. E vedremo per conseguenza:

Nelle successioni legittime, ossia *ab intestato*, preferito quell'ordine il quale mantiene possibilmente riunito il patrimonio della famiglia, invece di dividerlo fra molte persone: quindi i privilegi di primogenitura, i maggioraschi, e la esclusione o il minor favore delle donne:

Essere negato o quasi ogni diritto di successione ai *figli naturali*:

Essere ammessa difficilmente la *rappresentazione*, la quale avendo per iscopo di accordare ai figli di un erede predefunto quei diritti che il padre loro avrebbe conseguiti presentandosi alla successione, di sostituire i figli nel posto del padre premorto, risponde ad un principio di equità e di giustizia, ma moltiplica le divisioni dei patrimoni: —

Nelle successioni testamentarie essere ristretta possibilmente la quota legittima o di riserva, la quale deve ripartirsi fra tutti gli eredi legittimari: ed essere invece lasciata ampia la quota disponibile, per dar mezzo al disponente di accumulare maggior numero di ricchezze nelle mani di un preferito: ciò che in effetto avveniva di frequente:

Essere ammessi i *fedecommissi* o *sostituzioni fidecommissarie*, colle quali il testatore dopo aver nominato un erede, ne nominava un secondo che doveva subentrare nella eredità alla morte del primo, poscia un terzo e via via: talchè il patrimonio ereditario non era libero e disponibile in mano dell'erede, ma doveva inflessibilmente passare per la trafilata tracciata in precedenza dal testatore. — Ciò poneva fuori di commercio una quantità ingente di beni, isteriliva la proprietà, nuoceva al credito, dava luogo a concentramenti ingiusti di beni, a discordie e a liti: ma giovava a sostenere artificialmente l'aristocrazia delle famiglie: il resto importava poco: —

2.° Che al contrario, quanto più uno Stato sarà retto a forme liberali, ispirato a tendenze di uguaglianza civile e sociale, il sistema successorio sarà regolato in modo da portare un'equa distribuzione di proprietà fra i membri delle famiglie: da offendere il meno possibile la uguaglianza di posizione fra parenti: da rispettare i diritti della natura e del sangue, conciliando possibilmente questi colla libertà del disponente. E vedremo allora:

Nella successione deferita *ex-lege*, essere presa princi-

palmente per base la prossimità della parentela col defunto, respingendo ogni prerogativa di sesso e di nascita:

Essere accordato un diritto di successione anche ai figli naturali: e solamente quando i figli naturali si trovino in concorso coi figli legittimi, non essere posti nella stessa condizione di questi, per non degradare il prestigio morale della famiglia legittima e del matrimonio:

Essere ammessa la rappresentazione, la quale ha per fine di impedire che il fatto anormale della premorienza di un figlio ai suoi genitori, faccia perdere ai figli di quel figlio i diritti di successione che a loro sarebbero pervenuti per mezzo del loro padre predefunto: —

Nelle successioni testamentarie essere resa abbastanza larga la quota legittima o di riserva, destinata a proteggere i figli contro le preferenze eccessive volute dal padre, a impedire una disuguaglianza troppo odiosa di condizione fra di loro:

Essere proibito ai testatori di ordinare sostituzioni fide-commissarie, per le ingiustizie e i danni economici e morali di cui furono fonte larghissima nei tempi in cui ebbero vita.

13. E qui pongo termine alle osservazioni che ho voluto presentarvi. Lungi da me l'idea di avere con pochi e slegati cenni dato svolgimento al tema di cui vi ho parlato: a volerlo trattare convenientemente si riuscirebbe non difficilmente a comporre un lungo e interessante volume. Io ho voluto fare appena tanto da presentarvene un saggio, tanto che basti a farvi comprendere essere vero che un'alta importanza sociale è inerente a questa parte di legislazione civile, che una stretta analogia, una reciproca influenza corre fra di essa e il diritto pubblico di un paese.

Non mi resta ora che un'avvertenza, la quale forse avrei potuto enunciare al principio di questo discorso, ma che ho creduto bene di rimettere all'ultimo, perchè se essa costituisce la ragione del sistema a cui intendo attenermi nell'adempire all'ufficio mio, è pure nello stesso tempo una raccomandazione che rivolgo a voi, Egregi Giovani.

Secondo l'ordinamento degli studi voluto dalle nostre leggi, l'insegnamento del Diritto Civile deve tendere non solo ad ammaestrare i giovani nei principii astratti della

scienza, ma ancora, e direbbesi principalmente, a renderli edotti nella conoscenza della legge positiva. — Tanto è vero che il titolo stesso della cattedra è quello non di Diritto, ma di *Codice Civile*.

Orbene vi hanno anche attualmente ingegni eletti che non sono favorevoli al sistema della codificazione, i quali (come disse il *Borsari*) vagheggiano il rinnovamento degli studi giuridici italiani nell'abolizione di tutti i codici, e nel ritorno a quelle interminate regioni del diritto, ove la dottrina spazia liberamente in tutta la vigoria della idea scientifica.

Non posso nè voglio trattenermi ora a discutere la bontà o meno di questo pensiero. Personalmente sono convinto che a parte anche la giustezza astratta di questa idea, l'attuazione di essa sarebbe di gravissimo danno nella pratica. — La stessa Inghilterra, la quale a ragione gode il vanto di possedere un senno pratico finissimo, dopo alcuni secoli d'esperienza, sente il bisogno di dare alla sua legislazione una base certa, coordinata e costante, e da qualche tempo sta preparandosi alla codificazione.

Ciò basti a renderci tranquilli a questo riguardo: tranquilli tanto più riguardo al Codice Civile, il quale primeggia fra tutti i codici che ci governano, e ha guadagnato presso tutti il vanto di essere un'opera legislativa maturata, profonda, corrispondente ai bisogni sociali, degna del nome Italiano.

Con ciò non voglio dire che il Codice Civile sia opera perfetta: nessuna opera umana lo è: errori, inesattezze, difetti nei particolari ci possono essere, e crederemo un dovere il porli in rilievo, mano mano che ci verranno sott'occhio. Ma i principii fondamentali che ne costituiscono la base, la tendenza costante a seguire i progressi della scienza, la equità e ragionevolezza di quasi tutte le sue disposizioni, gli danno un pregio innegabile, di cui gli vien fatto omaggio anche dagli stranieri.

Intanto però le obbiezioni mosse da coloro che vorrebbero aboliti i Codici, hanno questo di bene, che valgono a porci sull'avviso, circa al metodo che conviene preferire nello studio del Codice Civile.

« Badate — essi hanno detto — i Codici nuocciono alla

scienza, nuocciono all'ammaestramento dei giovani negli studi giuridici. Si finisce per credere che il Codice sia la scienza, e di essere dotti nella scienza per conoscere il Codice. Ecco l'errore grave e pernicioso. La scienza non è qui: essa riposa in quei sommi principii, che il Codice suppone ma non accenna: essa è rivelata in quella moltitudine di teoremi pei quali si risale alla ragione delle cose e se ne vede l'origine. Il tesoro di questi principii si trova raccolto nella sapienza antica, nelle nostre tradizioni immortali. Se gli italiani non si rinvigoriscono in quegli studi, se non si nutrono al cibo di quegli ammaestramenti, se non apprendono dagli scrittori che il Diritto Romano produsse e che lo circondano di tanto splendore, non sarà mai che gli italiani risorgano ad una vera e propria e solida dottrina giuridica, e ridivengano degni dell'antico grado. » —

Nulla di più giusto di queste riflessioni. Esse però, parmi, possono avere una conseguenza sola, la necessità di scegliere un sistema razionale di studio, per entrare nella conoscenza del diritto civile.

È verissimo che il Codice è il risultato e il prodotto della scienza, ma non è la scienza. Il Codice coi suoi articoli dispone e comanda, ma non ragiona: la scienza precede il Codice, e deve guidarlo nei suoi precetti: ma non si può pretendere che le ragioni teoriche del decidere legislativo siano esposte nel Codice.

Intanto però sembrami evidente che se vuolsi apprendere la scienza, bisogna andare più indietro e più in alto del Codice: conoscere il significato dei suoi articoli, delle sue disposizioni non sarebbe di certo conoscere la scienza: non sarebbe nemmeno conoscere il Codice, perchè non se ne vedrebbe che l'esterno, non si avrebbe nessun criterio per misurare la portata e i limiti dei suoi precetti, per mettere in relazione e conciliare, quando occorra, le disposizioni in apparenza intralciantisi, per risolvere i casi e le questioni — e non sono pochi — che sfuggirono alle previsioni del legislatore.

Ecco pertanto la necessità di seguire all'insegnamento del Codice un sistema teorico, di esporre con metodo logico i principii del diritto, per giungere di poi all'esame delle disposizioni della legge.

Vi ha chi segue un metodo diverso: e nell' intento di far sì che i giovani uscendo dalla Università non siano all'oscuro di molte e importanti decisioni legislative, cerca di scorrere esteriormente, nel biennio del corso, il Codice Civile da cima a fondo, solo rischiarando man mano di osservazioni gli articoli che non appariscano chiari da sè nel loro valore esterno.

Pur rispettando sempre il convincimento altrui, confesso francamente che a questo metodo parmi sia preferibile il primo: credo che esso contribuisca meglio alla educazione intellettuale dei giovani, esercitandoli al metodo e al ragionamento scientifico, offrendo loro maggiore allettativa e soddisfazione nello studio; e che al difetto di lasciarli inscienti di qualche dettato positivo di legge, presti largo compenso col vantaggio di insegnar loro il modo con cui dovranno continuare a studiare da sè, usciti che siano dalle scuole.

È questo il metodo col quale fino ad oggi venne insegnato a voi il Codice Civile: col quale sono stato guidato anch' io nei miei pochi anni di studio. — Io non trovo ragione sufficiente per discostarmene.

Così eccovi il motivo per cui ho creduto necessario limitare il programma di quest' anno al trattato delle Successioni.

Della importanza della materia vi ho dato qualche cenno: della sua ampiezza, delle molte e non lievi difficoltà che esso racchiude, potrete aver prova nel corso delle lezioni.

Letta il 18 Novembre 1880.



115593

